

VERSO LE ELEZIONI.

Una scheda «king-size» La Sardegna sceglie tra ambiente e cemento

Ultimi fuochi nella battaglia di Sardegna. Forza Italia ha il monopolio degli spot televisivi: solo per il comune di Cagliari è stata dichiarata una spesa di 2 miliardi di lire. Niente programmi, ma un messaggio politico identico a quello della vecchia Dc: un governo regionale omogeneo a Palazzo Chigi potrà fare di più per la Sardegna. Pds e progressisti puntano su lavoro, federalismo e ambiente. Una scheda elettorale di 80 centimetri.

zione dell'autonomia regionale». E il nuovo somiglia sempre più al vecchio.

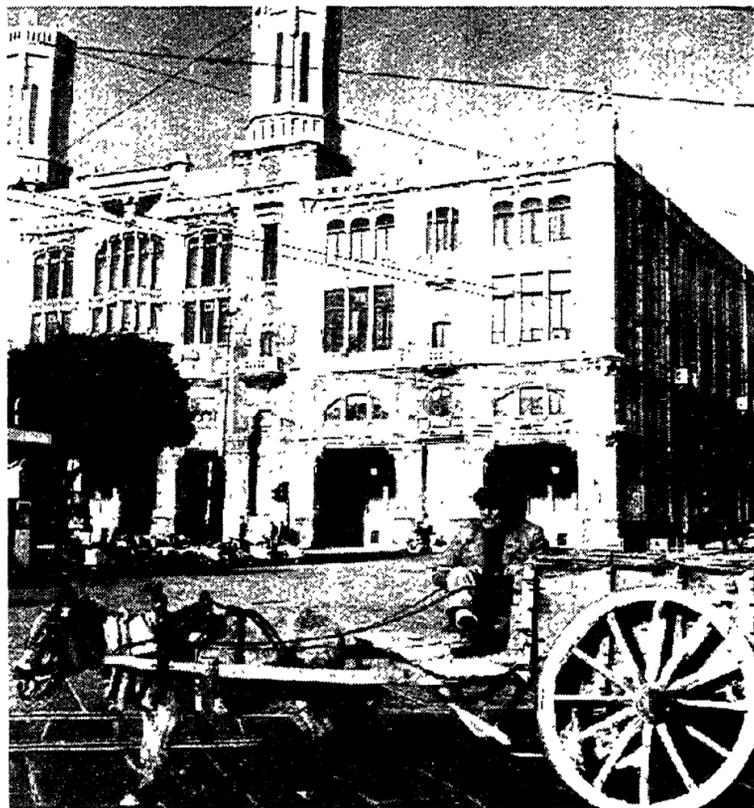
Il candidato Palomba

Davanti allo strapotere finanziario e televisivo della destra, i progressisti (e in parte anche i Popolari) hanno scelto «gioco-forza» una campagna elettorale vecchio stampo: molte assemblee, incontri con associazioni, volantaggi nelle fabbriche e nei quartieri, comizi improvvisati nei mercati. Federico Palomba, ex magistrato e direttore della giustizia minorile, candidato progressista alla presidenza della Regione, usa un linguaggio molto semplice e diretto, nel «porta a porta». «Nel mio lungo impegno professionale in favore dei bambini e degli adolescenti - spiega - ho conosciuto profondamente i problemi delle famiglie sarde: il lavoro, la casa, i soldi che mancano, i quartieri privi di spazi per giovani e anziani, i sacrifici delle donne. E ho capito che lavorare per i diritti dei minori significa realizzare cose importanti anche per i grandi...». Il Pds e i Progressisti sono gli unici a sottoporre agli elettori un documento programmatico. Oltre agli interventi per l'occupazione (utilizzando le risorse proprie della regione, ma anche quelle statali e comunitarie, secondo un dettaglio progetto di spesa), si insiste molto su una riforma interna della Regione e su un'iniziativa della Sardegna per una riforma dello Stato in senso federalista, nel cui ambito si colloca la proposta di revisione dello Statuto speciale della Sardegna.

La scheda più lunga

Sarà la scheda elettorale più grande della storia della Repubblica: 79 centimetri per 42. Per stam-

Forza Italia chiede con spot miliardari «omogeneità col governo» La sinistra risponde: «È in gioco l'autonomia dell'isola»



Palazzo della Prefettura a Cagliari

Master Foto

Maroni «Entro il '96 Italia federale»

ROMA. La seconda repubblica a costituzione federalista potrebbe nascere fin dal primo gennaio del '96 con la approvazione delle riforme dello Stato e degli enti locali. La speranza è stata espressa ieri dal neoministro dell'Interno, il leghista Roberto Maroni. Il ministro ha spiegato la sua strategia, che dovrebbe partire da due punti fondamentali: la legge delega per la riforma dei ministeri e una seconda legge delega che sarà chiesta per la specifica riforma del comparto delle autonomie locali.

Maroni ha anche annunciato iniziative per superare «la subalterità e la dipendenza degli enti locali dal governo». Il ministro proporrà un decreto legge che, in pratica, liberalizza le assunzioni negli enti locali non disestati e garantirà agli amministratori locali di scegliere tra l'erogazione di un servizio con le proprie forze oppure l'appalto all'esterno. «Una cosa che sembra insignificante - afferma Maroni - ma che è una piccola rivoluzione». Qualcuno pensa che questa misura potrebbe creare molti posti di lavoro. In ogni caso, ha annunciato il ministro, io non aspetterò le riforme costituzionali, quel che si può fare, lo farò subito.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Di tutti gli spot elettorali che a centinaia inondano di cieli azzurri e tricolori le tv private sarde, ce n'è uno (involontariamente?) inquietante e minaccioso. Per qualche secondo scorre sullo schermo l'immagine di una bella spiaggia deserta, col sottofondo dell'inno di «Forza Italia», poi una voce fuori campo proclama: «Vogliamo un nuovo modello di turismo...». Detto da un partito che alla guida della Regione candida il legale della Grande Cementificazione berlusconiana di spiagge e coste della Gallura, fa una certa paura. Del resto, il candidato in questione, l'avvocato Ovidio Marras, non fa niente per rassicurare i sardi. Durante la campagna elettorale il legale di Berlusconi si è guardato bene dal dire che rispetterà la legge urbanistica e i piani paesistici: esattamente come il suo cliente e capo non ha mai detto, mentre si candidava alla guida del Paese, che avrebbe rinunciato al suo impero televisivo. La storia si ripete. Anche in Sardegna, Forza Italia si presenta intrecciando affari e politica, prospettando un'inquietante commistione di poteri. Qualche giorno fa, durante una visita ufficiale in Sardegna, il ministro fininvest della Difesa, Previti, ha incontrato,

tra un generale e l'altro, anche l'avvocato fininvest Marras e il deputato fininvest (di origine sarda), Gianni Pilo. A che titolo? L'interrogazione progressista alla Camera e al Senato non ha ancora avuto risposta.

Gli slogan di destra

In realtà, di programmi della destra per la Sardegna non si vede neanche l'ombra. Slogan sì, tantissimi, negli spot elettorali dei candidati, mai così numerosi come in questa campagna elettorale. Due miliardi di spesa, ha dichiarato «Forza Italia», solo per le elezioni comunali di Cagliari: un record da far impallidire la vecchia, potente, Dc. Ma al di là dei luoghi comuni («bisogna creare lavoro», «bisogna rilanciare questo e quest'altro», senza mai un'indicazione programmatica concreta, senza neppure una scala di priorità, al di là di tutto questo, un messaggio politico chiaro Forza Italia (e Alleanza Nazionale) l'ha lanciato. E cioè: un governo regionale omogeneo a Palazzo Chigi potrà fare di più per la Sardegna. «Anche qui - commenta il segretario del Pds sardo, Giorgio Macciotta - nulla di nuovo: la stessa cosa accadeva già quando al governo c'erano Craxi e Andreotti. Insomma, ancora una mortifica-

parla il Poligrafico di Stato è andata in crisi, così come l'intera macchina elettorale: serviranno infatti urne e cabine elettorali più ampie. Se si vuole un esempio della macchinosa della legge elettorale in base alla quale i sardi apriranno a votare il prossimo 12 giugno, eccolo lì sotto gli occhi di tutti gli elettori: la scheda lenzuolo dovrà essere ripiegata per otto, come una cartina geografica, per entrare nell'urna. Il fatto è che nella scheda devono essere indicati, oltre a tutti i simboli di partito, anche il nome di tutti i candidati del singolo collegio provinciale. E non basta: gli elettori avranno a disposizione anche una

seconda scheda (questa volta di dimensioni quasi-standard), per l'assegnazione maggioritaria dell'ultimo quinto dei seggi (16 su 80), dove troveranno i simboli degli schieramenti. Se nessuno schieramento otterrà al primo turno il 45 per cento dei voti, si andrà al ballottaggio tra le prime tre liste, il 26 giugno. E primi fra gli italiani, gli elettori sardi potranno indicare anche il nome del candidato che vogliono alla presidenza della giunta regionale. Una partita a tre, secondo i più recenti sondaggi: il progressista Palomba, il pattista Fantola e Marras di Forza Italia, ovvero le mani di Berlusconi sulla Sardegna.

GRUPPO DEI DEPUTATI SOCIALISTI FEDERATO CON IL GRUPPO PROGRESSISTI 70° ANNIVERSARIO DELL'UCSIONE DI GIACOMO MATTEOTTI La commemorazione si terrà nell'Auletta dei gruppi di Montecitorio venerdì 10 giugno alle ore 11 Parleranno: Il Sen. Prof. Gaetano Artè, ordinario di Storia dei Partiti e dei movimenti politici; l'On. Prof. Valdo Spini, portavoce dei Deputati Socialisti Sarà presente il Presidente della Repubblica OSCAR LUIGI SCALFARO Hanno assicurato la loro partecipazione: l'On. Giorgio Napolitano; il Sen. Prof. Giovanni Spadolini; il Prof. Giuseppe Tamburrano Coordinerà: l'On. Vittono Emiliani

ARRIGO BOLDRINI, PAOLO BUFALINI MAURO GALLEN, NILDE IOTTI, UGO PECCHIOLI GIGLIA TEDESCO, ALDO TORTORELLA: alle Europee un voto ai giovani, per non dimenticare Può succedere che il filo della memoria si assottigli e che si interrompa la comunicazione tra passato e futuro. Intere generazioni allora si trovano ad ignorare le radici del presente, i processi storici che hanno assicurato la democrazia e la libertà. Ignorano che soltanto attraverso la sconfitta del nazifascismo è stato possibile, in tutta Europa, riconquistare la dignità. Per la prima volta dopo la seconda guerra mondiale in Europa, un Governo in Italia vede la presenza di ministri fascisti. Dobbiamo rivendicare la memoria antifascista e della Resistenza. Quei valori per cui abbiamo combattuto noi, i valori di libertà, pace, giustizia e solidarietà sono diventati valori universali. Vogliamo consegnare alle giovani generazioni il testimone della lotta per un nuovo antifascismo che oggi è lotta contro l'autoritarismo, per il pluralismo politico, contro il razzismo, contro ogni violenza. È per queste ragioni che in queste importanti elezioni invitiamo a votare i giovani nelle liste del Pds, che in questi anni sono stati protagonisti delle battaglie di solidarietà, rendendo attuali i valori per i quali abbiamo combattuto.

La sinistra fronteggia Forza Italia-Msi, la Lega corre da sola Travolta da Tangentopoli, Asti ci riprova

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASSELLA

ASTI. Salvo errori ed omissioni, in due anni sono stati spiccati ad Asti 132 ordini di custodia cautelare. Un terremoto che non si placa e continua a scuotere persino le macerie dei vecchi assetti di potere. Tutto è praticamente sotto inchiesta: la falda acquifera, la discarica, gli appalti, le licenze commerciali... In questo microcosmo dei guasti di Tangentopoli domenica si vota per le amministrative. Si può, finalmente, cominciare a ricostruire. Ma l'impresa è resa più ardua da quel clima di assuefazione, di abbatimento - che - sopraggiunge quando l'emergenza costringe a convivere, per così lungo tempo, con la precarietà, l'allarme, il trauma. Gli arresti, ormai, fanno sensazione solo quando diventano spettacoli, come quelli dei giorni scorsi nei confronti di 14 sottufficiali e agenti della Polstrada. Mentre il vescovo, monsignor Severino Poletto, ai funerali di Giovanni Goria, l'ex presidente del Consiglio coinvolto anch'egli dagli scandali, invoca per la città «molto di più l'onore della cronaca per i tantissimi valori che sa esprimere piuttosto che per le troppe frequenti ed eccessive citazioni delle sue piaghe, qualcuna forse reale, ma molte certamente presunte». Niente, dunque, sarà più come prima ad Asti.

Cosa e come cambia?

In questa città bianca per definizione, l'ex Dc si è letteralmente svenata, prima a vantaggio della Lega (16% circa) e, alle ultime politiche, anche a favore di Forza Italia. E ora il Partito popolare (ridotti al 12,6%) neppure riesce a trovare tutti i nomi necessari per riempire la lista. Il Partito socialista è

prestigiose personalità cittadine, ma - con il suo 7,7% - è oggettivamente in grado di condizionare il tentativo condiviso dal resto del polo progressista di coinvolgere la società civile in un progetto di riscatto della città. È individuata una prima rosa di nomi. Comprende Alberto Bianchino, un professore di scuola media che da tempo si occupa di tutela ambientale, che però in questa prima fase declina. Il nome dell'acilista Miglietta è, invece, contrastato dai verdi. La designazione cade sul prof. Mauro Bolla, un ex repubblicano approdato ad Alleanza democratica. Ma nel giro di una notte verdi e retini ritirano il loro consenso e ripropongono Bianchino. Tra discussioni, polemiche e veti si è praticamente arrivati a ridosso della presentazione delle liste. Il Pds è di fronte a una scelta drammatica: andare alle elezioni soltanto con Alleanza democratica o cercare di salvare il progetto politico all'interno del processo di aggregazione a sinistra intanto realizzato? In realtà, la scelta era obbligata. In assenza della cerniera dei verdi e della Rete anche il traguardo minimo del ballottaggio sarebbe stato pregiudicato. Con la stessa lealtà con cui abbiamo ringraziato Bolla per la sua generosa disponibilità, abbiamo aderito alla candidatura di Bianchino proprio perché avrebbe potuto essere sin dall'inizio il candidato di tutti, capace di aggregare anche l'elettorato moderato a un programma improntato ai valori del rigore morale, dell'efficienza amministrativa, della solidarietà, dell'apertura al nuovo. Noi a questo progetto di rinnovamento siamo rimasti fedeli», sostiene Antonio Fassone, capoluogo del Pds. Questa volta è Alleanza democratica a sfilarsi. Mentre Rifondazione comunista rien-

I segnali a sinistra

Ma non è mancato un segnale a sinistra con il 31% all'aggregazione progressista e, al suo interno, con un recupero (dal 10,5 al 13,5%) del Pds. Ed è a questo segnale di attenzione che il Pds ha cercato di corrispondere cercando, per le amministrative, di mobilitare la tensione civile a lungo compressa. «Abbiamo creduto utile compiere, come partito, un passo indietro, così da valorizzare un mondo progressista e democratico diffuso, dargli un'occasione per esprimersi e partecipare al di là delle taglie», racconta Enrico Alice, segretario della Federazione. Non ci stava all'inizio Rifondazione comunista. Ma va ricordato che tra pidiesini e rifondatori ad Asti non corre buon sangue, sin dai giorni del congresso della svolta: qui, infatti, il Pci si spaccò letteralmente a metà, anzi si creò - per usare un'espressione di Alice - un partito nel partito - fino alla scissione: uno scontro come questo, vissuto nel corpo vivo della militanza e della passione politica, non resta senza strascichi. Dunque, Rifondazione comunista non rinuncia a pesare sulla scelta del candidato sindaco. Non concede alcuna delega al Comitato dei garanti, intanto formato con tre

tra. Neofrontismo? «Non si poteva ignorare - dice il candidato sindaco - che è stata Rifondazione la forza che ha fatto scatenare l'ondata di pulizia dagli scandali di Asti. E non lo dico in nome di una logica di schieramento, ma di programma. Ho accettato la designazione solo quando è stato chiaro che il mio sarebbe stato un contributo all'unificazione di tutte le forze necessarie, comprese quelle cattoliche e di centro con cui ho condiviso tante esperienze, per rendere credibile e realizzabile un programma di riscatto. Sul resto ho già messo sopra non una pietra ma un macigno».

Fini e il deportato

Il puzzle elettorale di Asti è reso ancor più complicato dalle lacerazioni nella maggioranza di governo. Anche qui Forza Italia ha stretto un patto di ferro con i «postfascisti», a costo di scindere l'alleanza elettorale con i leghisti. Tant'è: gli uomini di Bossi corrono da soli, candidando sindaco Antonio Ferrero, un tipo alla Maroni, passato dal Movimento studentesco del '68. Addirittura dalle frange fiancheggiatrici delle Brigate rosse, e da 9 anni di carcere per una rapina cosiddetta «di autofinanziamento», arriva Renato Longo, il candidato sindaco per la lista «Referendari Club Pannella» (6,33% alle politiche) che il leader radicale ha sconfessato da Roma. Nemmeno Forza Italia si è sottratta a questa paradossale corsa al ripescaggio dall'altra parte, in una città dove i vecchi equilibri di potere offrono solo riciclati imprevedibili. Il suo candidato sindaco, infatti, Berlusconi se lo è andato a scegliere in un imprenditore di 71 anni, Giuseppe Nosenzo, partigiano cinque anni fa e con la tessera del

Pci in tasca fino alla fine degli anni Settanta. «Non mi fu più rinnovata, credo a causa di una controversia sindacale: per imposizione esterna, insomma», ricorda lui. Non ha resistito al messo di Berlusconi calato da Milano, forse perché egli stesso è un Berlusconi in sedicesimo, anche lui con una tv e un giornale locali: «Mi è stato chiesto non di fare politica ma di dare un contributo al risveglio dell'azienda-città». Se qualche complesso Nosenzo prova, lo nasconde bene dietro un fitto argomentare tra il nostalgico e il paternalistico. Non tradisce imbarazzo, nemmeno sulla visita che Fini, l'eseguita del fascismo buono fino al '38, gli ha appena reso. Lui che nella Repubblica sociale fu deportato taglia corto: «Sentimenti di rigetto? Dobbiamo tenerceli in qualche angolo del cuore e del cervello. Ora c'è da lavorare per salvarci dal degrado. E per lavorare serve anche un po' di disciplina...».

Ma quel che davvero serve ad Asti è ben più complesso. Basta stare un po' tra i giovani di sinistra che con il loro «Videobox» saltellano con entusiasmo da una scuola a un mercato, telecamera in spalla e questionario in mano, a chiedere alla gente cosa prova, a scoprire di cosa ha bisogno, a verificare come costruire il «nuovo che sia utile per la città». Non è solo un modo di diffondere un'immagine al risparmio, non avendo i fondi per pagare le inserzioni pubblicitarie sulla tv di Nosenzo, ma semmai il tentativo di comunicare quell'apertura al nuovo che le alchimie delle candidature non sono riuscite a prigionare interamente, ad avviare un dialogo con l'ambizione che diventi duratura, a reagire alle mortificazioni della politica degli affari facendo politica con la gente.

PAROLE D'AUTORE 3 Storie d'amore MERCOLEDÌ 15 GIUGNO LA TERZA CASSETTA La donna cannone Francesco De Gregori Albachiara Vasco Rossi Pensiero stupendo Patty Pravo E tu Claudio Baglioni Che cosa c'è Gino Paoli Vedrai vedrai Luigi Tenco Futura Lucio Dalla Una grande raccolta di canzoni italiane. Tutti i mercoledì di giugno una cassetta. PUnità GIORNALE + CASSETTA L.3.000